

è determinata non solo dall'impulso celebrativo assecondato dal Pandoni, ma anche dall'oggetto dei *carmina*: la studiosa chiarisce, infatti, che la materia cantata dall'intellettuale consta dei più rilevanti e sentiti avvenimenti della storia recente o coeva, riportati, tra l'altro, con strenua fedeltà al vero – come prova il confronto con altre testimonianze letterarie e documenti d'archivio.

Nella terza parte del saggio (155-243), la Iacono propone il testo critico da lei stabilito del componimento *De proelio apud Troiam*, completo della dedica ad Antonello Petrucci e della *Praedictio Sibyllae*, e corredato da una puntuale Nota Critica che illustra tradizione manoscritta, genesi redazionale e criteri ecdotici adottati. Il testo è seguito da una traduzione integrata da un *corpus* di note che forniscono un apprezzabile approfondimento sui luoghi e sui personaggi storici e mitologici coinvolti nella narrazione, e che mettono al corrente degli elementi più caratterizzanti della lingua e dello stile del Pandoni.

La quarta e ultima parte (246-261) riporta, invece, la trascrizione e la traduzione dell'epistola in prosa e del carme che compongono la *Praefatoria* del poemetto *Gesta quattuor fratrum principum Ursinorum*, opportunamente precedute da una *Nota Critica*.

Il volume, definito dalla Iacono un *pignus amoris* per il Pandoni, costituisce una tessera preziosa a documentare l'intero panorama della letteratura latina umanistica, rendendo giustizia ad un autore immeritatamente trascurato, escluso dal canone dei più illustri rappresentanti dell'Umanesimo in Latino, ma certamente meritevole di un rinnovato interesse critico.

Jessica OTTOBRE

Carmela Vera TUFANO, *Lingue tecniche e retorica dei generi letterari nelle Eclogae di G. Pontano*, (*Latinae Humanitatis Itinera Nova*, Collana di Studi e Testi della Latinità medievale e umanistica fondata e diretta da Giuseppe Germano - 1). Napoli, Paolo Loffredo - Iniziative Editoriali, 2015, pp. 623.

Nel corso degli ultimi decenni, sono state condotte numerose e approfondite ricerche intorno alla vita e alle opere di Giovanni Pontano, grandissimo umanista vissuto tra il 1429 e il 1503, ma anche politico di spicco al servizio della corte aragonese di Napoli, in particolare dei sovrani Ferrante I d'Aragona e Alfonso duca di Calabria, poi Alfonso II, ai quali egli mostrò sempre profonda lealtà e devozione. Pur essendo Pontano una delle figure centrali dell'Umanesimo napoletano, non tutte le sue opere hanno goduto e godono di uguale fortuna presso gli studiosi, ma, anzi, alcune di esse hanno ricevuto solo di recente l'attenzione che da tempo avrebbero meritato.

Il caso delle *Eclogae* è piuttosto emblematico di tale situazione. Prima dell'edizione critica a cura di Liliana Monti Sabia (PONTANI *Eclogae*, Napoli 1973) non era possibile esprimersi con sicurezza neppure sulla natura stessa della raccolta, dal momento che essa presentava caratteristiche tali da renderne la pubblicazione abbastanza problematica. Il nucleo originario delle *Eclogae* era costituito, infatti, soltanto da quattro componimenti, che sono la *Lepidina*, il *Meliseus*, il *Maeon* e l'*Acon*. Essi furono pubblicati per la prima volta da Aldo Manuzio due anni dopo la morte del Pontano, secondo le indicazioni fornitegli dall'autore stesso, con il titolo *Lepidina sive pastorales pompae septem. Item Meliseus, Maeon, Acon* (Venezia, 1505). Successivamente Pietro Summonte recuperò, tra le carte del defunto maestro ed amico, altri due componimenti che egli considerò adatti alla raccolta, cioè la *Coryle* e il *Quinquennius*, e li pubblicò in calce al volume dei dialoghi *Actius, Aegidius e Asinus* (Napoli, 1507). La disomogeneità di tali due nuclei poetici di natura pastorale ha per lungo tempo scoraggiato un'edizione che ne comprendesse tutti i componimenti: il primo nucleo, infatti, era stato prodotto in fasi temporali diverse, per poi essere riunito in un unico *corpus* dopo la morte dell'autore, anche se su sua esplicita indicazione; tuttavia gli ultimi due componimenti, la *Coryle* e il *Quinquennius*, sono stati riconosciuti come *eclogae* non per volontà del poeta, come sembrerebbe, ma per l'interessamento del Summonte, il quale, non potendole sistemare accanto alle prime quattro, le pubblicò separatamente non molti anni dopo. È anche questa, probabilmente, la ragione per cui per molto tempo le *Eclogae* non

sono riuscite a suscitare l'interesse che avrebbero meritato da parte della critica, né a sollecitare una considerazione particolare ed autonoma nel panorama degli studi sul Quattrocento italiano e napoletano. Nella maggior parte degli studi moderni, infatti, quando si parla di *Eclogae* pontaniane ci si riferisce pressoché esclusivamente alla *Lepidina*, che, per la vastità e l'ampiezza di motivi che la caratterizzano, ha da sempre monopolizzato l'attenzione degli studiosi. Gli altri componimenti, invece, sono stati per lo più trascurati, spesso taciuti, oppure oggetto di letture poco attente e non sempre convincenti.

Nel 1973, come ho accennato sopra, Liliana Monti Sabia pubblicò, a Napoli, la prima edizione critica della raccolta, corredandola di una traduzione in lingua italiana e di un cospicuo apparato di note esplicative. Alla studiosa si deve l'indiscutibile merito di aver restituito ai sei componimenti la loro vera identità, ricostruendone le complesse vicende editoriali ed individuando la loro collocazione all'interno di un progetto editoriale ben definito, che però il Pontano non ebbe il tempo di concretizzare personalmente. Dopo più di un trentennio di incubazione, l'inizio del nuovo secolo segna un rinnovato interesse per la raccolta, che culmina nel 2011 con la stampa di un libro di Hélène Casanova-Robin, apparso nella collana *Les classiques de l'humanisme de Le Belles Lettres* (G. PONTANO, *Éclogues/Eclogae. Étude introductive, traduction et notes* de H. CASANOVA ROBIN, Paris 2011). Il volume fornisce una traduzione francese delle ecloghe, arricchita da note esplicative tese a mettere in luce anche le fonti utilizzate dal poeta. Nell'ampia sezione introduttiva la studiosa evidenzia i principali filoni tematici della raccolta e le problematiche di carattere letterario, etico ed estetico che la sottendono. Molto interessante è l'indagine condotta sul rapporto con i modelli, in particolar modo Virgilio, ma anche Lucrezio e il moderno Petrarca. Ampio spazio è inoltre dedicato alla riflessione etico-filosofica che porta all'individuazione, in tutta la raccolta, di una visione complessivamente dominata dalla *voluptas* e dalla sensualità.

Mancava ancora, tuttavia, un commento continuo alle *Eclogae* pontaniane che, partendo da una lettura più attenta delle fonti, contribuisse a chiarire la componente a volte allegorica, a volte storico-politica sottesa ai sei componimenti della raccolta. In questo senso, il volume di Carmela Vera Tufano colma un vuoto che era indubbiamente presente nella storia degli studi pontaniani. Esso si configura, infatti, come il primo vero commentario delle singole ecloghe, teso a mettere in risalto gli aspetti stilistici e retorici, le fonti e i modelli letterari, i messaggi politici e culturali dei sei componimenti, col fine programmatico di individuare e definire lo statuto bucolico al quale essi appartengono. Alla *Premessa* (5-6) e alle *Abbreviazioni bibliografiche* (7-9), segue l'ampia ed erudita *Introduzione* al commentario, che si divide in due parti: la prima parte, dal titolo *Le Ecloghe di G. Pontano fra problemi ecdotici e ricezione nella critica letteraria contemporanea*, illustra i problemi correlati alla storia editoriale della raccolta, alla datazione dei singoli componimenti, nonché alle modalità della ricezione dell'opera da parte della critica letteraria (11-26); la seconda parte, dal titolo *Statuto bucolico delle Ecloghe del Pontano*, riguarda la fisionomia, l'evoluzione e la funzione dell'ecloga nella scrittura letteraria del Pontano, con un approfondimento sullo spazio, sui protagonisti, e, naturalmente, sulla nuova sperimentazione poetica messa in atto dall'umanista napoletano (27-39). All'*Introduzione* segue il commento vero e proprio, che occupa le pagine 41-580 del volume. La studiosa analizza, secondo l'ordine proposto dalla Monti Sabia nella sua edizione critica, la *Lepidina* (43-308), il *Meliseus* (309-396), il *Maeon* (397-428), l'*Acon* (429-494), la *Coryle* (495-546), e il *Quinquennius* (547-580). A ciascuno di questi componimenti, la Tufano dedica quello che può essere a buon diritto considerato un vero e proprio saggio critico, caratterizzato da un'introduzione, in cui viene messa in luce la struttura dell'ecloga e le problematiche esegetiche che la interessano, e da un'analisi meticolosa e capillare, alla luce delle fonti classiche, del testo latino, del quale vengono segnalati anche i principali filoni tematici. Chiudono il volume l'*Indice dei luoghi citati* (581-604), l'*Indice dei nomi* (605-620), e naturalmente l'*Indice generale* (621-623), dei quali è inutile sottolineare l'utilità.

Di grande interesse è la lettura innovativa che la studiosa fornisce soprattutto di alcune delle

ecloghe pontaniane. La *Lepidina*, in particolare, rappresenta un'eloquente testimonianza di quella tendenza al recupero delle origini mitologiche di Napoli, che era fortemente voluto dalla dinastia aragonese. Tale recupero andava infatti ad affiancare una serie di opere di rinnovamento e di restauro che Alfonso II stava finanziando nella città, in particolar modo la costruzione di un nuovo acquedotto, al quale il poeta rende omaggio attraverso il motivo delle nozze di Partenope e Sebeto. Ugualmente degna di nota è l'interpretazione che la studiosa fa dell'*Acon*. L'ecloga riveste un ruolo molto importante nella bucolica umanistica, perché presenta numerosi elementi che rimandano a una dimensione diversa da quella strettamente bucolica. Per la prima volta in assoluto nel panorama degli studi sul Pontano, la Tufano evidenzia la presenza in questo testo di diversi passaggi, da cui emerge la coscienza del poeta di stare avviando nell'ambito del genere un nuovo corso poetico caratterizzato da una nuova terminologia e da nuovi contenuti. Con l'*Acon* si assiste, dunque, alla fondazione di un nuovo "codice", che la studiosa definisce "ortolano" o "olitorio", per la presenza di una serie di caratteristiche particolari che definiscono questa nuova dimensione, che non si pone in pedissequa continuità con quella propriamente bucolica. Significati metapoetici, invece, sono presenti nella *Coryle*, allorché il Pontano mette in discussione l'unicità e l'esclusività delle piante all'interno della tradizione bucolica, aprendo in questo modo la strada a una nuova ed innovativa proposta. Il *corylum*, ovvero il nocciolo, acquisisce in Pontano dignità letteraria, attraverso la creazione di un mito metamorfico *ad hoc* che lo ricollega alla tradizione ovidiana. Tutto il componimento, del resto, è ricco di rimandi alle *Metamorfosi* di Ovidio, ma anche alla poesia di Catullo, di Propertio, e di Tibullo, oltre che del tardo Ausonio. Carmela Vera Tufano, però, mette in luce anche la presenza di rimandi espliciti agli intellettuali suoi contemporanei: il Panormita/Amilcone, che il Pontano identifica come suo "istruttore", e il Sannazaro/Azio, che rappresenta il destinatario della *Coryle* e, nel contempo, il "successore" del nostro poeta.

Oltre che per l'innovativo taglio interpretativo e l'individuazione attenta e puntuale delle fonti, il volume della Tufano si segnala anche per l'estrema erudizione e la grande chiarezza espositiva con cui l'autrice affronta questioni talora anche piuttosto spinose. Per la ricchezza delle informazioni e l'acume filologico con cui l'autrice porta avanti le sue argomentazioni, il presente volume costituisce un approdo per molti aspetti fondante rispetto al futuro studio delle *Eclogae* pontaniane e, nello stesso tempo, rappresenta un modello e un punto di partenza imprescindibile per lo sbocciare di nuove linee di ricerca.

Nicoletta ROZZA